

Sempre vane le ricerche di Ivo Della Savia:

un personaggio-chiave?

Col fratello è il solo

che agì oltre confine

Il suo nome è legato al deposito clandestino di esplosivo citato da quasi tutti gli imputati per le bombe di Milano e di Roma

di PATRIZIO FUSAR

ROMA, 14 gennaio

GRATTA gratta (come in occasione della precedente inchiesta giudiziaria per gli attentati culminati con le due esplosioni milanesi del 25 aprile) anche le indagini per la strage di piazza Fontana e gli altri attentati di un mese fa hanno riportato in primo piano le ormai famose e raffinate imitazioni delle lampade « Tiffany » e i due fratelli che avrebbero appreso dall'architetto Corradini i segreti procedimenti tecnici di produzione. L'autorità, che contesta a Piero Della Savia di aver avuto una parte di rilievo nella preparazione degli ordigni fatti esplodere in primavera, sta ora cercando di mettere in chiaro il ruolo avuto, nell'affare delle esplosioni di Milano e Roma, da Ivo Della Savia, fratello di Piero, oltre che delegato alla produzione e allo smercio sulla piazza di Roma degli eleganti « abajours » inizio di secolo.

Ivo Della Savia — secondo alcune indiscrezioni — è sul punto di essere ufficialmente invischiato nell'affare. Sta di fatto che il giovane, ricercato fin dall'inizio delle indagini per essere sentito quantomeno in qualità di testimone, si è reso irreperibile, e le ricerche condotte fino ad ora in Sicilia (dove disporrebbe di una compiacente amica) e in Belgio (dove può contare su molti compagni di fede) non hanno dato esito.

Dov'è Ivo Della Savia, e perché si nasconde? Al primo interrogativo possono rispondere solo le indagini in corso, anche attraverso l'Interpol; mentre, per quanto si riferisce ai motivi della « latitanza » — a parte un mandato di cattura da tempo in sospenso — la spiegazione è nei verbali depositati ieri nella cancelleria della procura. Il nome di Ivo salta fuori con frequenza sospetta a proposito della più scottante questione fra le molte ancora in sospenso, e cioè l'esistenza di un segreto deposito di esplosivi. Tutti gli imputati che si sono abbandonati a qualche ammissione — da Valpreda a Bagnoli, da Merlino a Mander — hanno detto che esisteva una piccola « Santa Barbara » creata da Ivo Della Savia in una località deserta lungo la via Tiburtina, o la Casilina, secondo la testimonianza di Merlino. Un sopralluogo senza risultato — ma il terreno era stato smosso di recente — è stato infatti compiuto all'altezza dell'8° chilometro della prima delle due grandi radiali cittadine.

Quando, nell'ottobre, si ebbero incidenti a Reggio Calabria in seguito a un'« adunata » organizzata da Junio Valerio Borghese, e Valpreda con alcuni fidi corse per testimoniare la sua solidarietà ad alcuni compagni di fede arrestati (c'erano con lui Di Cola, Bagnoli e la tedeschina Muky), parti dalla capitale con in tasca una lunga miccia. Gliel'aveva data Ivo Della Savia. Tutto lascia credere, quindi, che Ivo avesse una certa dimestichezza con gli esplosivi. Anche se pare doversi escludere una sua diretta partecipazione alle imprese del 12 dicembre. Il giovanotto, colpito da mandato di cattura per renitenza alla leva, avrebbe infatti preso il largo proprio alla fine di ottobre, subito dopo l'episodio della miccia. La polizia lo cerca — come si è detto — anche in Sicilia, dove, immediatamente prima del 12 dicembre, si sono succedute diverse azioni terroristiche contro chiese e caserme ad opera di elementi di estrema destra.

Ivo Della Savia — secondo quanto hanno rivelato i compagni romani che frequentavano l'officina di via del Boschetto 209, dove, con Valpreda, egli attendeva alla fabbricazione delle « Tiffany » — avrebbe vissuto l'esperienza del maggio francese. Si vantava di conoscere molto bene Daniel Cohn-Bendit e di avergli suggerito il viaggio in Italia culminato con lo scontro frontale a Carrara con gli esponenti del tradizionale anarchismo nazionale. Proprio dopo questo episodio cominciarono a spuntare i circoli neo-anarchici tipo « 22 Marzo », data che si riferisce appunto ai moti francesi.

I fratelli Della Savia, fra tutti i personaggi che si muovono sul fondo della vicenda, sono gli unici che hanno vissuto esperienze para-rivoluzionarie oltre i confini. Piero Della Savia, appena diciottenne, era ad Amsterdam, da dove scese a Milano portando il verbo dei « provos ». Fu lui a impiantare la sede del primo movimento « provos » italiano. Come si sa, egli è stato recentemente consegnato alle autorità italiane dalla magistratura elvetica, che lo aveva fermato in seguito a una specifica richiesta avanzata da Milano. Il giovane era sospettato di un attentato compiuto a Losanna, ma le indagini si sono concluse in modo a lui favorevole. Così si spiega il suo trasferimento a San Vittore.

E' chiaro a tutti che, con i Della Savia, si sale un gradino nel mondo della contestazione aggressiva. E' tutto un altro « giro », con agganci internazionali e finalità complesse, spesso « trasversali ». Ciò che resta da spiegare sul conto dei criminosi attentati del 12 dicembre, (la perfezione tecnica degli ordigni, eventuali finanziamenti del complotto, la crudele, mostruosa determinazione del piano) è probabilmente nascosto tra le pieghe dei continui viaggi all'estero di personaggi come Della Savia. O come Merlino.